COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

V

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE, DOTTOR CARLO RIPA DI MEANA, SULLE PROBLEMATICHE GENERALI DEL SETTORE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE CERUTTI**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Seguito dell'audizione del ministro dell'ambiente, dottor Carlo Ripa di Meana, sulle problematiche generali del settore:

Cerutti Giuseppe, *Presidente* 133, 134, 136, 143, 144
Acciaro Giancarlo (gruppo misto) 134
Camoirano Andriollo Maura Giovanna Maria (gruppo PDS) 143
Mattioli Gianni (gruppo dei verdi) 133, 135, 138, 144
Melilla Gianni (gruppo PDS) 134
Ripa di Meana Carlo, *Ministro dell'ambiente* 133, 134, 135, 136, 138, 143, 144
Ronchi Edoardo (gruppo dei verdi) 143
Testa Enrico (gruppo PDS) 135, 136, 143

ALLEGATO: Documentazione presentata dal ministro dell'ambiente, dottor Carlo Ripa di Meana 145

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,55.

Seguito dell'audizione del ministro dell'ambiente, dottor Carlo Ripa di Meana, sulle problematiche generali del settore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'ambiente, dottor Carlo Ripa di Meana, sulle problematiche generali del settore.

Do immediatamente la parola al ministro il quale fornirà le risposte alle domande che i colleghi avevano posto nel corso della prima parte di questa audizione.

GIANNI MATTIOLI. Signor presidente, prima che il ministro prenda la parola, vorrei sottolineare il fatto che dalla passata audizione ad oggi – come tutti i colleghi sanno – sono maturate alcune vicende. È per questo che vorrei chiedere al ministro Ripa di Meana se potesse dare la possibilità, a me e ad altri colleghi che volessero farlo, di aggiungere qualche quesito con riferimento ai fatti accaduti negli ultimi giorni.

PRESIDENTE. Se il ministro è d'accordo, io non ho nulla in contrario.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente.* D'accordo, signor presidente.

GIANNI MATTIOLI. Il ministro, durante il nostro ultimo incontro, aveva manifestato un certo interesse rispetto alla mia proposta di farsi parte attiva per promuovere un tavolo d'incontro tra imprese del settore elettromeccanico o di altri settori, amministrazioni locali e rappresentanze sindacali per avviare una positiva azione, come – per esempio – quella relativa alla adozione di veicoli elettrici nelle aree urbane o all'utilizzazione dell'elettromeccanica nell'ambito delle fonti energetiche.

Nei giorni scorsi l'iniziale disponibilità da parte del ministro a considerare l'iniziativa ha suscitato un enorme interesse nel versante sindacale: in particolare l'associazione ambiente-lavoro della CGIL (che il ministro conosce bene) sarebbe interessatissima a che questa iniziativa potesse andare avanti. Ebbene, vorrei sapere se esiste una reale possibilità in questo senso.

Il secondo argomento che vorrei trattare riguarda Montalto di Castro. L'intenzione del ministro a prendere in considerazione le caratteristiche di impatto ambientale dell'impianto hanno sollevato un enorme interesse nei diversi interlocutori. Da questo punto di vista vorrei conoscere quali atti intende assumere il ministro in proposito.

Infine, al di là di tutte le strumentalizzazioni che vi sono state nel dibattito relativo all'ACNA, il comportamento del ministro è stato assolutamente lineare: infatti, un ministro compiacente avrebbe potuto addolcire le scadenze riguardanti la valutazione di impatto ambientale, eventualmente addomesticandola, in modo che apparisse un impegno di scarso onere finanziario per l'azienda; ma questo sarebbe avvenuto addirittura *extra legem.* Tuttavia, nelle strumentalizzazioni che si sono registrate, è sembrato che l'esigenza di salvaguardare nello stesso tempo i livelli occupazionali e la salute della popolazione e degli stessi lavoratori finisse per assumere l'aspetto di un referendum a favore o contro l'occupazione, di fronte ad

un irresponsabile atteggiamento degli ambientalisti. Poiché negli ultimi giorni vi sono stati approfondimenti da parte del ministro, vorrei conoscere quali siano le sue intenzioni.

GIANNI MELILLA. Vorrei porre anch'io un quesito al ministro, che la volta scorsa non ho potuto esporre per questioni di tempo. Ci troviamo ora in fase di attuazione della legge quadro sulle aree protette; il Ministero ha adempiuto ad una serie di compiti e sappiamo che il lavoro procede in modo spedito. Sarebbe il caso – se il ministro è d'accordo – di prevedere, entro un periodo ragionevole, un'audizione proprio sullo stato di attuazione della legge sulle aree protette per l'importanza che essa assume.

Per quanto riguarda i parchi storici, inoltre, cioè quelli per i quali in questi giorni ricorre il settantesimo anniversario dell'istituzione, registriamo una situazione alquanto preoccupante: esiste la possibilità che al Parco nazionale d'Abruzzo venga tolto il diploma europeo. In questo senso la commissione ambiente per le aree protette del Consiglio d'Europa dovrà deliberare con riferimento al prossimo quinquennio. Ebbene, quello abruzzese è il primo parco che ha ottenuto tale riconoscimento fin dal 1976. Questi parchi vivono ancora con un contributo ordinario di soli 5 miliardi che, tra l'altro, non è stato aggiornato dal 1989. Queste somme vengono assegnate in modo abbastanza discutibile: ci troviamo nel mese di luglio e soltanto un terzo di tale contributo è stato consegnato.

Signor ministro, dinnanzi agli sforzi che stiamo compiendo per dotare il nostro paese di altre nove aree protette (per raggiungere l'obiettivo del 10 per cento di territorio nazionale protetto), non crede che sia il caso di adeguare i contributi ordinari assegnati ai due parchi storici, gli unici esistenti, dal momento che gli altri hanno problemi di altra natura ? Mi riferisco a quello del Circeo, dello Stelvio e della Calabria. Sarebbe il caso, inoltre, di evitare le lungaggini che rischiano di soffocare completamente l'attività di questi parchi. Tanto per fare un esempio, in Abruzzo sono stati sospesi molti servizi, proprio nel periodo estivo in cui si registra grande afflusso di turisti.

GIANCARLO ACCIARO. Colgo l'occasione per ringraziare il ministro Ripa di Meana della decisione da lui assunta nei giorni scorsi a favore dell'isola di Budelli. Mi auguro che le proposte formulate per rendere l'arcipelago della Maddalena parco naturale possano trovare attuazione.

La domanda che desidero rivolgere al ministro si riferisce ad accordi presi dal precedente Governo per l'istituzione del parco del golfo di Orosei-Asinara, nel cui carcere recentemente sono stati trasferiti numerosi detenuti mafiosi. Vorrei segnalarle che, proprio per i vincoli carcerari, in tale zona non esiste alcuna forma di tutela ambientale per i rifiuti solidi e per gli scarichi delle acque.

È un fatto molto grave, anche perché il comune di Porto Torres, nel quale si trova l'Asinara, non riesce ad attuare le opere a causa delle scarse risorse di cui dispone. Tra l'altro, sembra che da parte della Comunità europea vi sia stato uno stanziamento di tre o quattro miliardi per la costruzione di impianti di depurazione. Anche al riguardo chiedo chiarimenti.

PRESIDENTE. Signor ministro, in margine alle osservazioni svolte dall'onorevole Melilla mi riservo di fare, al termine del suo intervento, alcune considerazioni sulla manovra finanziaria che il Governo ha varato, in particolare sulla concentrazione di alcuni fondi per le aree protette che dovranno essere opportunamente recuperati con una serie di emendamenti, pena la mancata attuazione di una politica ambientale.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. L'onorevole Ronchi mi ha posto, nel corso della precedente seduta, un quesito a proposito del Ministero dell'ambiente e del riordino delle sue competenze. Ho già indicato alcune linee; desidero riaffermare che la riforma dell'organizzazione del Ministero dovrà adeguarsi alle sue nuove e diversificate competenze non-

ché ai nuovi settori di attività in cui esso è chiamato ad operare. Intravedo, per esempio, l'ambiente urbano, finora trascurato, come un settore che richiederà disponibilità e, quindi, servizi mirati.

Ho parlato della creazione di un'agenzia dell'ambiente; poiché altri parlamentari mi hanno interrogato al riguardo, svolgerò via via questo punto.

Penso ad un'interfaccia italiana dell'agenzia europea; penso ad una raccolta di dati, ad un lavoro decentrato con cui individuare la misura da adottare (mi interrogo se debba essere a carattere regionale o provinciale), ad un'elaborazione dei dati ambientali, ad una costituzione di banche dati, infine, ad una collaborazione ed assistenza alle regioni.

In un secondo tempo toccherà all'agenzia italiana dell'ambiente il particolare compito di verificare l'applicazione del diritto ambientale; funzioni queste che, per il momento, ho rafforzato ed affidato all'organico del nucleo operativo ecologico dei carabinieri (ho ottenuto dall'Arma l'impegno a raddoppiare tale nucleo entro la fine dell'anno) ed ho pensato di utilizzare, per i compiti specifici, il Corpo forestale dello Stato e la Guardia di finanza.

Si tratta per il momento solo di indicazioni generiche, poiché, non è questa la politica di riassetto e di riordino del Ministero dell'ambiente. La volta scorsa sono stato molto franco e oggi confermo il mio giudizio critico sulla situazione in cui esso si trova al momento: sei anni di lavoro sono pochi nella storia di un dicastero ma, ora che siamo usciti dall'infanzia, dobbiamo assolutamente modificare lo stato di sofferenza diffuso al suo interno e superare i contrasti molto gravi che si registrano. In particolare, intendo far sì che il personale di ruolo ottenga i compiti ed i riconoscimenti dovuti; ho l'intenzione di attivare una serie di concorsi interni e esterni che inspiegabilmente finora non sono stati attivati. Mi propongo di valutare meglio i collaboratori e il personale comandato da altri enti, in particolare dall'ENEL, dall'ENEA e dall'ENI, al fine di verificarne l'effettiva indispensabilità.

ENRICO TESTA. Signor ministro, lei sa meglio di me che con la trasformazione in società per azioni di IRI e ENI, che comporta la prevalenza delle norme di diritto privato sulle altre, dovranno inevitabilmente cessare i distacchi presso i ministeri, compreso quello dell'ambiente.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Sono al corrente di questa difficoltà che per il Ministero dell'ambiente significa la perdita del 60 per cento di coloro che vi lavorano, perdita che non può essere subita repentinamente senza far barcollare una struttura che è già claudicante. Devo perciò in tutti i modi cercare di graduarle nel tempo, ma quello che mi è assegnato è molto breve. Mi domando perciò se sarà possibile ottenere una proroga o se i tempi della privatizzazione si intensificheranno, come sembra.

GIANNI MATTIOLI. Non mi sembra che ci sia questo rischio.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Comunque, l'ENI ha già lanciato un preavviso a certi suoi funzionari. C'è una situazione che va corretta rapidamente, selezionata e portata a regola naturale.

Lei, onorevole Enrico Testa, ha sollevato il problema dei controllori che di fatto controllano se stessi. Ho colto l'allarme dell'indicazione di principio, che condivido; le sarò molto grato se mi aiuterà nel fornirmi delle esemplificazioni di cui al momento non ho contezza, e sono sicuro che al riguardo la collaborazione della Commissione, che ha una lunga dimestichezza con il Ministero, mi sarà preziosa.

L'onorevole Tripodi ha giustamente evidenziato che la legge n. 183 nel 1989, di difesa del suolo, ha « pagato i costi » dell'emergenza. Concordo con questa sua osservazione e con la sua considerazione che c'è il rischio che la situazione si perpetui; sono dunque deciso a fare in modo che il decreto legge n. 333, che darà concreta attuazione, di dettaglio, a tale legge lo impedisca di fatto.

Non so quali siano le « regole della casa », signor presidente. Devo rispondere anche ai quesiti posti dai deputati che non sono presenti ?

PRESIDENTE. Lasciamo agli atti le sue risposte: esse verranno pubblicate in allegato al fascicolo contenente il resoconto stenografico della seduta odierna.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. La lunga risposta ai quesiti formulati dall'onorevole Tripodi su Gioia Tauro la lascerò quindi agli atti in modo che egli possa studiarla.

Sul problema delle cave, che è stato sollecitato da molti deputati, rilevo che per mettere ordine nel settore serve una legge quadro, perché il Ministero ha accertato profonde differenze tra le regioni nel regime autorizzatorio, negli obiettivi di pianificazione e nelle modalità di controllo.

Il Ministero dell'ambiente ha preso contatto con il Ministero dell'industria per predisporre, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, un disegno di legge che tenga conto del lavoro svolto dalla Commissione ambiente del Senato nella passata legislatura.

Segnalo che la Commissione attività produttive della Camera ha avviato l'esame di due proposte di legge in materia. Sembra opportuno che la Commissione ambiente rivendichi le proprie competenze in materia: esprimo questa opinione con il massimo riguardo e rispetto per decisioni che non hanno nulla che fare con il Governo e con il suo ministro dell'ambiente.

ENRICO TESTA. Già fatto.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Cogliendo al volo un suo quesito, onorevole Melilla, mi dichiaro anzitutto disponibile – per il mese di ottobre o quando la presidenza lo riterrà – all'audizione relativa allo stato di attuazione della legge sui parchi. Mi associo al preallarme formulato per quanto riguarda la dotazione finanziaria e mi permetto di completare la risposta con una dichiarazione di buona volontà (non posso andare oltre quest'oggi) sul problema della minaccia del ritiro del riconoscimento europeo, da parte del Consiglio d'Europa, per il Parco nazionale d'Abruzzo. Al riguardo non sono informato e dunque mi impegno a raccogliere immediatamente elementi conoscitivi. Capisco e conosco le difficoltà in cui si trovano i parchi nazionali storici, benemeriti, ed in particolare i due che lei ha ricordato. Poiché dunque non mi spiego i ritardi nell'erogazione dei contributi ordinari, interverrò per appurare le ragioni che sono alle spalle di tali inspiegabili lentezze.

Sempre sul problema dell'applicazione delle leggi sui parchi e sulla difesa del suolo segnalo, poiché molti deputati hanno sollecitato sul tema una attenzione operativa, che il nucleo operativo dei carabinieri, sulla base di segnalazioni, è intervenuto proprio negli ultimi giorni per bloccare interventi di captazione di acque del rio Fiumicello nel Parco nazionale delle foreste casentinesi. Analogo intervento si è reso necessario per bloccare lavori iniziali sulla strada Fridica nel Parco nazionale del Pollino.

Gli onorevoli Camoirano Andriollo, Del Bue e Galli mi hanno posto a chiare lettere la necessità di un intervento legislativo del Governo che metta ordine nel settore delle materie prime secondarie: a loro rispondo che è pronto il testo di un decreto-legge che, con il titolo « Disposizioni urgenti in materia di recupero dei rifiuti », affronta il problema.

Tale decreto, da una parte, riconosce, secondo quanto sancito dalla Corte di cassazione a sezioni penali unite nella sua sentenza del 27 maggio 1992, la natura di « rifiuto », ancorché avviato al recupero, delle materie prime secondarie e, dall'altra, in linea con le direttive comunitarie numero 156 e 689 del 1991 e con altre normative internazionali in materia, ne prevede una regolamentazione differenziata rispetto a quella applicata ai rifiuti destinati allo smaltimento e volta a favorire il recupero.

La scelta di ricorrere ad uno strumento legislativo d'urgenza è dettata dalla neces-

sità di risolvere il problema, posto dalla suddetta sentenza, di perseguibilità penale, in cui sono venuti a trovarsi tutti coloro che hanno effettuato finora attività di recupero secondo le prescrizioni vigenti relative alle cosiddette materie prime secondarie e non, come stabilito dalla Corte di cassazione, secondo i disposti del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915.

Il decreto-legge prevede: quattro differenti livelli di autorizzazione in relazione alle diverse tipologie di impianti e di attività connesse all'utilizzo dei rifiuti valorizzabili; l'estensione delle procedure previste nel decreto anche agli impianti ed alle attività connesse ai rifiuti utilizzati ai fini energetici, superando il divieto dell'articolo 2 comma 2, della legge n. 475 del 1988 al fine di incentivare il recupero dei rifiuti stessi; l'adeguamento, attraverso l'aggiornamento dell'elenco dei rifiuti di cui all'Allegato 1, della normativa allo sviluppo tecnologico prevedibile nel settore e alle liste CEE e OCSE.

Il decreto si propone inoltre di regolamentare, in maniera specifica ed omogenea, l'attività relativa allo stoccaggio provvisorio dei rifiuti tossici e nocivi nei siti dove essi sono prodotti in considerazione delle diverse disposizioni regionali in materia.

Sono infine dettate norme di coordinamento con l'albo delle imprese esercenti servizi di smaltimento di rifiuti, di cui all'articolo 10 della legge n. 441 del 1987.

Poiché al momento gli onorevoli Tripodi e Galli non sono presenti in Commissione, consegno alla presidenza le risposta scritte alle domande da essi poste e riguardanti, rispettivamente, le aree protette e la legge comunitaria.

Avendo già risposto all'onorevole Testa, a proposito delle degenerazioni del rapporto tra il controllato ed il controllore, rispondo adesso all'onorevole Rossi, che ha affrontato il tema delle USL riferendosi alla provincia di Alessandria.

Ricordo, anzitutto, che il Ministero dell'ambiente, in base a quanto disposto dall'articolo 8 della legge n. 349 del 1986, si avvale delle unità sanitarie locali per l'espletamento delle funzioni di supporto tecnico-analitico. La predetta norma stabilisce che unità sanitarie locali possono essere attivate solo previa intesa con la regione interessata.

A seguito della richiesta avanzata ai sensi dell'articolo 8, il Ministero valuta i dati analitici forniti dall'unità sanitaria locale e, nel caso in cui sia necessario integrare questi dati con ulteriori informazioni, fa ricorso ad altri servizi tecnici dello Stato e alla collaborazione degli istituti superiori. Ne deriva che, in base alla vigente normativa, il Ministero dell'ambiente non ha alcun potere di controllo sulle attività delle unità sanitarie locali (al riguardo, ricordo alla Commissione ambiente che sono già state raccolte le firme per indire un apposito referendum).

È mia intenzione chiarire ulteriormente un rapporto che, comunque, non può essere giudicato soddisfacente. Ritengo, anzi, che debba essere ritenuto del tutto inadeguato. Avendo avuto una prima, fugace conversazione con il ministro De Lorenzo, mi propongo di tornare in Commissione, alla ripresa dei lavori parlamentari, per esporvi il mio punto di vista.

Per quanto riguarda la centrale di Montalto di Castro e, in genere, le questioni relative ai problemi posti dalla domanda di energia elettrica, all'onorevole Mattioli voglio anzitutto dire che dall'ultimo nostro incontro sono emersi alcuni elementi di novità.

Prima di tutto, ho scritto al ministro dell'industria Guarino chiedendogli di affrontare congiuntamente la questione che ho posto, manifestandogli anche la mia profonda convinzione – ovviamente motivata – relativa alla necessità di una valutazione di impatto ambientale per Montalto di Castro. Ho altresì valutato la copia di una lettera che il presidente Viezzoli ha inviato al ministro Guarino, in seguito alle mie dichiarazioni rese in Commissione. Prima della pausa di agosto mi propongo, pertanto, di manifestare al presidente Viezzoli il mio punto di vista preliminare sull'intera questione.

Sempre a proposito della centrale di Montalto di Castro, ricordo, come premessa giuridica, che con la legge n. 42 del 1989, relativa a disposizioni urgenti in materia di politica energetica, è stata autorizzata la costruzione dell'impianto termoelettrico policombustibile di Montalto di Castro. La messa in servizio dell'impianto (e/o delle prime sezioni produttive), viste le leggi n. 9 e n. 10 del 1991, viene autorizzata dal Ministero dell'industria, ai sensi dell'articolo 17 del decreto presidenziale n. 203 del 1988 (previo parere favorevole dei ministri dell'ambiente e della sanità, sentita la regione competente).

L'autorizzazione all'esercizio di impianto di produzione termoelettrica è regolato con la procedura dell'accordo procedimentale interministeriale del 10 aprile 1991, che integra un accordo del 24 giugno 1989. L'ENEL, in data 12 agosto 1991, ha presentato il progetto esecutivo. L'apposito gruppo di lavoro interministeriale lo ha esaminato richiedendo integrazioni e modifiche che hanno portato, il 16 gennaio di quest'anno, ad una valutazione positiva corredata da una serie di prescrizioni.

Sotto il profilo ambientale, le prescrizioni imposte all'ENEL per l'esercizio della centrale sono estremamente severe. In particolare, esse attengono a: limiti alle emissioni (per funzionamento ad olio) della centrale tradizionale; limiti alle emissioni dei soli turbogas; infine, prevenzione dei rischi. A proposito di quest'ultima, la realizzazione degli impianti di gassificazione, trasferimento e stoccaggio del gas dovrà essere sottoposta alla istruttoria preliminare prevista dal decreto presidenziale n. 175 del 1988.

Consegno alla Commissione due tabelle: la prima riporta una compensazione tra i limiti imposti a Montalto e quelli previsti dalla direttiva comunitaria; la seconda evidenzia i limiti imposti, per la prima volta, alle emissioni agli impianti di riduzione, trasformazione e trattamento dei combustibili (gas). Sempre a proposito dei limiti alle emissioni di turbogas, aggiungo che è previsto il monitoraggio in continuo ed in tempo reale delle emissioni e che l'ENEL dovrà in ogni caso prevedere gli spazi fisici idonei per eventuali impianti di abbattimento.

Per quanto riguarda la dismissione di una centrale termoelettrica a Civitavecchia, per diminuire sul territorio l'impatto del polo energetico di Montalto-Civitavecchia, è stata disposta la chiusura della centrale termoelettrica di Fiumaretta, ubicata nel centro di Civitavecchia, ed è in fase di definizione un accordo di programma per il riuso ambientale dell'area.

L'assoggettamento a VIA degli impianti di ricezione dei combustibili non è previsto dalle norme (vedi decreto presidenziale del 25 luglio 1991). Il decreto autorizzativo e le altre misure adottate hanno comunque imposto prescrizioni destinate a minimizzare in modo significativo l'impatto atteso.

Sulla base della legge vigente, la procedura autorizzativa adottata per i quattro gruppi policombustibili e per gli otto turbogas rappresenta, secondo i servizi del Ministero, l'applicazione più severa delle normative esistenti, anche perché è stata utilizzata l'eccezione prevista per le zone ad alta concentrazione industriale che consente di imporre limiti più restrittivi di quelli previsti dalle norme.

L'individuazione del sito di Montalto non è stata oggetto di valutazione preliminare in quanto imposta dal decreto-legge n. 522 del 1988. Le prescrizioni imposte tengono comunque conto della fragilità e dell'alta densità produttiva dell'area. L'ENEL ha opposto una lunga resistenza alle misure imposte dal Ministero dell'ambiente, invocando una procedura autorizzativa ordinaria senza ricorso alle molte cautele e restrizioni introdotte.

È questa la nota tecnica preparata dal ministero il 15 luglio scorso.

GIANNI MATTIOLI. Quella nota rappresenta la continuità con la gestione del passato, pertanto è inaccettabile.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. A fronte di questa nota tecnica, in qualità di ministro dell'ambiente nell'attuale Governo, affermo che, in presenza delle novità fondamentali di sicura impli-

cazione ambientale emerse recentemente, Montaldo di Castro è assolutamente assoggettabile a procedure di valutazione di impatto ambientale. Mi assumo la responsabilità politica di questa dichiarazione. Ho informato questa Commissione dei lavori precedenti che si sono svolti sotto la responsabilità del precedente ministro; rinnovo comunque il mio proposito, che ho già comunicato per iscritto al ministro dell'industria.

Mi è stato chiesto, poi, se la mancata nomina di un sottosegretario di Stato all'ambiente sia da attribuire alla scarsa considerazione del Governo ai temi ambientali o rappresenti qualche altro elemento non decifrabile. Mi è stato anche chiesto quali provvedimenti intendo adottare nel caso in cui il Governo non sostenga le proposte che ho indicato. Dico subito che non attribuisco la mancata nomina di un sottosegretario di Stato all'ambiente alla scarsa considerazione del Governo per la questione ambientale, in quanto quest'ultima ha trovato finora un adeguato rilievo non solo nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, ma anche nel lavoro collegiale del Governo. Essa è invece da imputare unicamente al ridimensionamento numerico della compagine governativa, circostanza che spiega la mancata assegnazione di sottosegretari di Stato al nostro come ad altri ministeri. Ritengo, tuttavia, come ho già avuto modo di dichiarare in questa Commissione, che il grande impegno parlamentare richiesto e dovuto dal ministro dell'ambiente renda indispensabile la presenza al Ministero di un collega di Governo. In questi termini ho rappresentato ripetutamente, a voce e per iscritto, al Presidente del Consiglio dei ministri questa esigenza e attendo una risposta che mi auguro non vada oltre i primi giorni di settembre. Senza una risposta positiva – lo ribadisco – ritengo mio dovere dichiarare sin d'ora l'impossibilità materiale, fisica, di assicurare le presenze parlamentari dovute, con le conseguenze relative.

A chi mi ha chiesto chiarimenti a proposito della *carbon tax* , rispondo che sono favorevole all'introduzione nelle politiche ambientali di strumenti economici e fiscali, in particolare delle tasse ambientali. Ricordo che come commissario CEE all'ambiente ho proposto, nell'ottobre del 1991, l'introduzione, a decorrere dal 1 gennaio 1993 di una tassa armonizzata energia-CO2, con esclusione delle fonti rinnovabili, di tre dollari per barile di petrolio, con l'aumento di un dollaro per ogni anno successivo, sino al duemila, in modo da pervenire ad un valore di 10 dollari per barile. Devo aggiungere che anche il mio predecessore ha proposto l'istituzione di un diritto erariale sulle emissioni in atmosfera di zolfo e di azoto, nonché sulle emissioni di CO2 da impianti fissi di combustione civili e industriali. Mi impegno, in pieno accordo con le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, a sostenere con fermezza questa linea politica.

L'onorevole Ronchi ha chiesto delucidazioni in ordine a taluni aspetti riguardanti la programmazione, il piano triennale e l'inquadramento decennale. Per quanto riguarda la programmazione, ritengo si tratti di uno strumento indispensabile per conseguire fini di tutela e di risanamento ambientale e per un nuovo orientamento dei meccanismi economici e dei processi produttivi, necessario per renderli compatibili con l'ambiente al fine di perseguire uno sviluppo duraturo e sostenuto. Intendo dare, pertanto, piena attuazione alla legge n. 305 del 1989 che prevede la programmazione della tutela ambientale, assicurandone il miglior coordinamento con le altre leggi di programmazione e pianificazione che presentano rilevanti profili ambientali, ad iniziare dalla legge n. 183 del 1989, sulla difesa del suolo.

Il programma triennale rappresenta, nel breve e medio periodo, uno strumento essenziale, e ritengo insostituibile, di attuazione della programmazione ambientale. Esso assicura il coordinamento tra la programmazione triennale di più lungo periodo e gli interventi e le iniziative da realizzare anno per anno. Inoltre, con questo strumento si consegue il raccordo tra priorità nazionali e priorità regionali, con la partecipazione, su un piano di

sostanziale parità, delle regioni alla conclusione delle intese programmatiche che rappresentano l'elemento di immediata operatività del programma.

Il programma consente di assicurare il coordinamento con le altre amministrazioni pubbliche (mediante accordi di programma) e con soggetti privati (tramite contratti di programma). Infine, il programma triennale è indispensabile per consentire il monitoraggio ed il coordinamento di tutta la spesa ambientale dello Stato e delle regioni, nonché, sia pure ancora in prospettiva, degli enti locali e di iniziative che coinvolgono risorse private.

L'inquadramento decennale della politica ambientale mi pare costituisca il completamento logico della programmazione ambientale. In questo senso ritengo di grande importanza ed utilità l'iniziativa avviata dal senatore Ruffolo, che sto ancora esaminando per valutarne le possibilità concrete di sviluppo, anche in collegamento con le altre iniziative che riguardano la pianificazione ambientale del territorio (QUADROTER) e la contabilità ambientale (COPAMB). Questi strumenti potranno consentire in particolare il coordinamento con gli altri piani di settori che presentano importanti aspetti ambientali: energia, trasporti, viabilità.

Per quanto concerne le aree ad elevato rischio ambientale, ritengo vi siano problemi che condizionano l'effettiva attuazione delle procedure di risanamento previste dalla legge; dobbiamo constatare che, purtroppo, questa politica finora non ha avuto seguito; tale difficoltà è testimoniata dalla necessità di reiterare la dichiarazione di area a rischio per quelle istituite per prime: Napoli, Valle Bormida, Lambro-Olona-Seveso.

I problemi mi sembrano soprattutto tre. Il primo riguarda la necessità di garantire i tempi per la predisposizione dei piani di risanamento, per non vanificare i meccanismi di urgenza che la legge prevede per i casi che giustificano la dichiarazione di area a rischio; il secondo la previsione di risorse finanziarie adeguate ed individuate in modo specifico, anche su base pluriennale, per la realizzazione degli interventi di risanamento e tutela ambientale previsti nel piano di risanamento; il terzo la necessità di assicurare procedure attuative degli interventi realmente efficaci, anche con la previsione di specifici meccanismi sostitutivi o straordinari.

Per quanto riguarda le domande rivolte in merito al problema della fascia di ozono, che in questo momento non ricordo chi abbia posto, posso comunque rispondere che l'Italia ha approvato il 21 febbraio 1992 gli emendamenti di Londra al protocollo di Montreal; tali emendamenti potranno dunque entrare in vigore per i paesi partecipanti in agosto. Tuttavia, avendo la Comunità europea adottato un calendario di riduzione ed eliminazione più accelerato, con il regolamento 594 del 1991, di fatto l'Italia sta già adempiendo agli obblighi sottoscritti a Londra per quanto riguarda la produzione ed il consumo di sostanze regolamentate (CFC, halons, tetracloruro di carbonio e metilcloroformio).

In novembre è prevista a Copenaghen la quarta riunione delle parti presenti al protocollo di Montreal, dove verranno proposti ulteriori emendamenti ed aggiustamenti al protocollo stesso. Si sono già svolte due riunioni preparatorie a Ginevra, dove la Comunità europea ha avanzato alcune proposte di accelerazione nell'eliminazione delle sostanze già regolamentate e di introduzione di misure di controllo per il consumo delle sostanze di transizione che rappresentano i sostituti della famiglia dei fluoroclorocarburi a minore impatto sull'atmosfera attualmente disponibili.

La posizione della Comunità europea per la trattativa di Copenaghen è stata decisa nel Consiglio dei ministri dell'ambiente del 23 marzo scorso ed è stata finora sostenuta nelle riunioni di Ginevra; è anche in discussione al Consiglio della Comunità una proposta di regolamento basato sul nuovo calendario di eliminazione. La protezione della fascia di ozono e l'eliminazione delle sostanze che la danneggiano è un problema che coinvolge l'industria, la sanità, la sicurezza e la ricerca; deve essere dunque affrontato con

un provvedimento quadro dove tutti gli aspetti siano contemplati.

Il Ministero dell'ambiente ha avviato una serie di confronti con le altre amministrazioni competenti, con i rappresentanti del mondo industriale per individuare un pacchetto di proposte costituito da misure regolamentari, incentivi, azioni promozionali ed accordi volontari che dovranno costituire un programma nazionale di azione finalizzato a: dirigere e se possibile agevolare il processo di eliminazione dei CFC e delle altre sostanze regolamentate da parte di produttori ed utilizzatori; assicurare il recupero, l'idoneo smaltimento e, se possibile, il riutilizzo degli ingenti quantitativi di dette sostanze contenute in prodotti ed apparecchiature; sostenere la ricerca scientifica relativa alla fascia d'ozono ed ai danni per la salute e l'ambiente derivanti dal suo assottigliamento ed alle tecnologie alternative; promuovere l'informazione e l'educazione sull'argomento.

Informo la Commissione che ho personalmente avuto alcuni primi incontri con il gruppo che in Italia è di fatto in una situazione di monopolio per vedere se, da parte della produzione nazionale, vi possano essere abbreviazioni rispetto al calendario comunitario. Attendo delle risposte, che ho chiesto prima della pausa estiva.

L'onorevole Testa e forse qualcun altro mi ha chiesto un ulteriore chiarimento in ordine all'agenzia per l'ambiente. In proposito osservo che la recente legge di riforma dell'ENEA, la n. 2 del 1991, prevede che il Ministero dell'ambiente stipuli un accordo di programma con l'ENEA finalizzato all'utilizzazione delle competenze e delle risorse dell'ente ai fini della politica ambientale. L'accordo di programma potrebbe essere la sede più agevole per individuare in tempi brevissimi una prima struttura di agenzia in grado di costituire un nucleo tecnico istruttorio per le attività normative, autorizzative e di controllo del Ministero. La sperimentazione di questo primo nucleo, che dovrebbe operare coordinato con il nucleo operativo ecologico dei carabinieri (NOE), consentirà di « tarare » un progetto compiuto di agenzia per l'ambiente. Ho già ricordato che conto di costituire quanto prima un comitato tecnico di studio per proposte chiare da utilizzare poi in questa fase immediatamente successiva al mese di agosto.

Per quanto riguarda la direttiva Seveso, ricordo che il Ministero dell'ambiente già da due anni ha individuato le carenze delle procedure istruttorie per l'analisi dei rapporti di sicurezza (4 organi tecnici, 2 commissioni consultive, 2 ministeri concertanti) e le carenze strutturali ed organizzative del servizio competente del Ministero dell'ambiente (IAR: 4 funzionari per 220 rapporti di sicurezza).

In questi due anni i numerosi tentativi avviati per la modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 sono stati bloccati dai concerti con le altre amministrazioni dello Stato (sanità, interno, industria e protezione civile).

Con il decreto-legge n. 4 del 7 gennaio 1992, che è stato reiterato dal Governo ben altre due volte, venivano avviati a soluzione sia i problemi procedurali sia quelli organizzativi. La mancata conversione dei decreti-legge mette in crisi le istruttorie avviate per 50 rapporti di sicurezza per 218 impianti. L'approvazione del disegno di legge emanato dal Governo nello stesso testo del decreto è urgentissima. In ogni caso è prevedibile che dovranno essere effettuate nuove ispezioni e nuove ordinanze simili a quelle del gennaio-marzo 1992, che hanno consentito un ottimo risultato per quanto riguarda gli interventi imposti ai fabbricanti per la sicurezza degli stabilimenti. Nel dire che l'approvazione del disegno di legge è urgentissima, intendo affermare la necessità che ciò avvenga nei prossimi giorni: se ciò non accadrà, si imporrà nuovamente il ricorso allo strumento del decreto.

Rispondendo agli onorevoli Del Bue e Mattioli a proposito di quanto è avvenuto negli ultimi giorni dell'ACNA, posso informare che l'altro ieri ho incontrato i presidenti delle regioni Piemonte e Liguria, nonché i sindaci di numerosi comuni interessati (tra cui quello di Cengio), i rappresentanti delle provincie di Savona, Ales-

sandria, Asti e Cuneo. Ho incontrato altresì i rappresentanti nazionali di CGIL, UIL e CISL e quelli del sindacato dei chimici e del sindacato dello stabilimento ACNA. Nel pomeriggio ho avuto un incontro anche con il presidente dell'Enichem, con l'amministratore delegato Parrillo e i rappresentanti della Federchimica, della Confindustria e dell'Associazione ligure degli imprenditori.

Poiché ho già riferito lungamente su numerosi aspetti accessori, posso dire che la settimana scorsa ho potuto finalmente esaminare il verbale dell'assemblea degli azionisti del 24 giugno scorso. Da quello stesso verbale ho tratto elementi nuovi: mi riferisco alla decisione di ridurre il capitale in una misura di cui in assemblea non è stato dato conto; alla decisione, confermata ieri dal presidente Porta, di ricorrere da parte dell'Enichem contro la sentenza del TAR Liguria, parimenti a quanto già deliberato dalla stessa regione; alla decisione dell'ENI di aprire un contenzioso nei confronti di Montedison per le incongruità riscontrate rispetto alle intese di acquisto intervenute tra i due gruppi; infine, ai dati sulle perdite di gestione, che confermano quelli che erano già stati resi pubblici.

Tutti questi sono dati accessori. Ho cercato di far parlare i fatti, per non esprimere inutili pareri a vuoto. Ebbene, qual è il punto di crisi in questa situazione ? Esso è rappresentato dalla valutazione di impatto ambientale dell'impianto RESOL. Tale impianto non è stato costruito, per cui si registra più di un anno di ritardo sulla tabella di marcia stabilita. Il RESOL era stato progettato per il trattamento dei reflui stoccati nei lagunaggi, nella misura attuale di 300 mila metri cubi. Quell'impianto, nella lunga e complessa sentenza del TAR Liguria, viene indicato come adibito all'incenerimento e, quindi, si osserva che esso è subordinato alla valutazione di impatto ambientale.

Il mio predecessore, senatore Ruffolo, nel lungo negoziato relativo alla questione della VIA per l'impianto di RESOL, già nel mese di novembre 1991, aveva rappresentato all'ACNA la necessità di effettuare quanto prima lo studio sull'impatto ambientale, anche alla luce delle novità legislative intervenute nel frattempo. L'ACNA, finora, ha mancato a questa richiesta formale del ministro, con una perdita di quasi dieci mesi preziosi.

Ieri il presidente Porta, ad una mia domanda specifica su quanto tempo fosse rimasto per raggiungere la capienza massima dei lagunaggi, ha risposto che saranno necessari tra gli otto e dodici mesi: dodici se l'impianto Itaca, che utilizza a ciclo chiuso le acque e quindi produce meno quantità di reflui, sarà in funzione; otto mesi se tale impianto non sarà attivo.

L'Enichem ieri, per la prima volta, ha dichiarato – per bocca dell'ingegner Porta – che è decisa a produrre questo studio; saranno necessari circa quattro mesi per portarlo a termine. A me è stato chiesto quanto tempo servirà per la valutazione dell'impatto ambientale: da parte mia ho risposto che serviranno novanta giorni, come previsto dalla legge. Ho dovuto avanzare qualche riserva non per i tempi che il Ministero dell'ambiente utilizzerà (che verranno rispettati al minuto), ma per il tempo necessario per il concerto con il Ministero per i beni culturali e ambientali, nonché per il parere indispensabile delle regioni Liguria e Piemonte.

Faccio osservare che la regione Piemonte fino ad oggi, per le ragioni ben note riprese ieri dal voto unanime del consiglio regionale, non ha dato il via libera ai programmi di risanamento della Val Bormida poiché ne subordina l'avvio all'applicazione dei principi dell'impatto ambientale. Nessuno può quindi presentare un calendario in nome della regione Piemonte, meno che mai il ministro dell'ambiente, anche se a lui corre l'obbligo di esprimere l'auspicio che il calendario venga rispettato. Quando poi ho domandato una valutazione del tempo occorrente per costruire il RESOL, la risposta è stata: dai dodici ai quindici mesi. Se mettiamo in sequenza tale calendario, è chiaro che l'ente si prepara alla chiusura poiché, nella migliore delle ipotesi, c'è una sfasatura di circa un anno rispetto al momento di operatività dell'impianto.

Non è stato inutile mettere i fatti l'uno accanto all'altro, frugare nei verbali, decodificare le lettere enigmatiche che sono state inviate e parlare di tali questioni. Vi risparmio le aspre polemiche che mi sono state riservate; quello che posso dire è che il ministro dell'ambiente di questo Governo è intenzionato a procedere alla valutazione dell'impatto ambientale secondo le modalità previste dalla legge senza nessuna procedura che sia abbreviata o sia il simulacro di una valutazione di impatto ambientale. Questo è quanto ho intenzione di dichiarare nella riunione del Consiglio dei ministri convocata per oggi alle 15.

EDOARDO RONCHI. Signor ministro, a quella riunione parteciperà anche il ministro dell'industria che all'epoca del ricorso al TAR fu l'avvocato che rappresentava l'ACNA di Cengio.

MAURA GIOVANNA MARIA CAMOIRANO ANDRIOLLO. Il ricorso al TAR, però, lo ha perso !

EDOARDO RONCHI. È vero, ma rimane il legame con l'ACNA.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Sono informato che il ministro dell'industria, allora avvocato di parte, fu assolutamente d'accordo con i rappresentanti del Ministero nel suggerire ai suoi clienti, lo scorso novembre, di rimettere quanto prima lo studio di valutazione di impatto ambientale.

EDOARDO RONCHI. Non cambia il rapporto di dubbia obiettività.

ENRICO TESTA. Vorrei aggiungere che il ministro Guarino ha rappresentato l'ENEL nella questione di Montalto di Castro ed è l'estensore di quella norma in base alla quale lo studio di impatto ambientale non va fatto.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Devo ancora una risposta all'onorevole Mattioli a proposito dei « tavoli triangolari », della politica dei veicoli elettrici e delle aree urbane. Ho portato con me una lunga nota, che lascerò agli atti della Commissione, che riassume quanto è stato fatto finora; non mi sottraggo però dalla necessità di affrontare il cuore del problema.

Nel corso di alcuni incontri preliminari, e quindi non esaurienti, ho posto al ministro Tesini l'esigenza di predisporre per il prossimo mese di settembre alcune proposte che sostituiscano la politica delle ordinanze sulle tematiche urbane e in particolare sul problema dei veicoli elettrici. Il ministro ha dichiarato un vivissimo interesse e la propria disponibilità e già dalla prossima settimana i direttori generali dei due ministeri affronteranno la questione. Ci ripromettiamo altresì di coinvolgere al tavolo di cui si è parlato i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori del settore delle auto e degli elettrici, anche se in un primo momento non abbiamo pensato ad una tale ipotesi. Mi preoccupo affinché tale riunioni non diventino grandi incontri di schieramento, ma assumano un carattere concreto. Al riguardo devo chiedere al mio collega la sua disponibilità.

Per quanto riguarda l'isola di Budelli, mi rallegro e spero che quanto è stato fatto serva alle circostanze; invece in riferimento al parco del golfo di Orosei-Asinara e agli eventuali finanziamenti da parte della Comunità europea, mi riservo di comunicare per iscritto all'onorevole Acciaro le notizie da lui richieste, poiché al momento, date le mie conoscenze generiche, non sono in grado di fornire una risposta seria.

PRESIDENTE. La ringrazio ancora, signor ministro, sia per le risposte fornite ai colleghi sia per la documentazione che lascerà alla Commissione. I suoi programmi sono ottimi, ma ci scontriamo con una realtà che rischia di vanificare il suo impegno. Nella manovra finanziaria, infatti, a fronte di un mancato utilizzo di risorse, con ogni probabilità non interamente addebitabile all'incapacità di spesa del Ministero ma a causa della complessa applicazione delle leggi, si rischia di perdere circa 700 miliardi legati alla politica

ambientale. Si tratta di somme legate alle leggi n. 183 (difesa del suolo), 283 (eutrofizzazione del mare Adriatico) e 305 (tutela dell'ambiente), tutte approvate nel 1989, e che sono state letteralmente cancellate. Abbiamo di fronte a noi l'ultima occasione utile per correggere questo indirizzo, non tanto per ipotizzare il recupero dei 700 miliardi nell'ambito di una manovra che ha rastrellato ogni risorsa, ma perlomeno per considerare lo slittamento di un anno per le risorse stesse.

In questo modo non viene vanificata l'attività ministeriale, né tutta la programmazione e l'assegnazione di somme alle regioni, al Magistrato del Po e al piano triennale, che lei potrebbe comunque prevedere tenendo conto del periodo 1991-1993 e prevedendo lo slittamento di un anno.

Signor ministro, non abbiamo grandi poteri nei confronti del Governo, né una richiesta ufficiale dell'esecutivo per mantenere questa situazione che tutti i colleghi conoscono e che, proprio perché sono consapevoli dell'importanza della politica ambientale, non vorrebbero vedere modificare in peggio.

Per quanto mi compete, interpretando le sollecitazioni di parecchi colleghi, rappresenterò tale esigenza al Presidente del Consiglio, ma al riguardo sarà importante anche il suo intervento per far comprendere ai suoi colleghi di Governo che intendiamo non far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta, ma mantenere una corretta programmazione rendendoci conto della necessità di compiere un particolare sacrificio in questo scorcio terminale dell'anno per non rinunciare all'attivazione delle risorse legate alle leggi n. 183 e n. 283 concernenti la depurazione delle acque e la politica in favore del mare Adriatico.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Signor presidente, ringrazio lei e tutti i membri della Commissione ambiente per aver segnalato in tempo reale un errore che a mio avviso va corretto.

Chiarisco subito che il Ministero ha una sua vulnerabilità poiché, avendo speso poco, per il grande volume dei residui passivi offre il fianco alla grande operazione di rastrellamento di risorse che è in corso.

Ciò detto, va sottolineato che il Governo è nato con un marcatissimo accento ambientale. Non è un mistero che il Governo, su un intenso lavoro ambientale, ha sempre auspicato di vedere via via profilarsi convergenze, e ve ne sono state di importantissime: non a caso il voto più ampio da quando questo Governo è in carica è stato per l'appunto quello relativo agli esiti della conferenza di Rio.

GIANNI MATTIOLI. Purtroppo però non ve ne è stata traccia nella stampa! Nemmeno la rassegna stampa a cura della Camera ne ha dato notizia!

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Sono qui per dirvi che sento una grande responsabilità al riguardo e che rappresenterò il problema al Presidente del Consiglio dei ministri.

Conosco lo stato del consenso di questo Governo, ma ho lavorato nel solco dei propositi resi noti dal Presidente del Consiglio. Considero quindi la strozzatura non del tran tran ma delle grandi novità: per esempio, le leggi relative al regime dei suoli e alle zone protette senza le risorse finanziarie rimangono *chiffon de papier*.

PRESIDENTE. Le segnalo, signor ministro, che martedì esamineremo il provvedimento e lo licenzieremo per l'aula: quella è la scadenza ultima.

Con questa precisazione concludiamo l'audizione, ringraziandola, signor ministro, della manifestata disponibilità a collaborare con la nostra Commissione.

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 3 agosto 1992.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Documentazione presentata dal ministro dell'ambiente, dottor Carlo Ripa di Meana)

PAGINA BIANCA

L'impianto di Gioia Tauro è stato autorizzato nel 1985, prima dell'entrata in vigore della procedura di VIA in Italia.

Sulla base delle vivissime preoccupazioni espresse dalle popolazioni interessate i Ministri dell'Industria e dell'Ambiente concordarono nel 1988 di richiedere comunque all'Enel un articolato insieme di approfondimenti sugli effetti ambientali dell'impianto.

Sulla base degli studi effettuati dall'Enel e delle autonome elaborazioni della Commissione VIA, il Ministero espresse all'Enel nell'agosto del 1990, un sistema di 19 prescrizioni sulla centrale policombustibile e sulle sue modalità di esercizio che ne hanno profondamente modificato l'originaria impostazione. Tali prescrizioni sono state integralmente recepite con DPCM del .... 1991. All'onorevole Tripodi è ben noto che l'impianto dovrà essere ora asservito alla rete di monitoraggio e che dovrà essere alimentato per la metà dei suoi 4 gruppi (660 MW X 4) a metano per ridurre drasticamente le emissioni di anidride solforosa.

L'asservimento alla rete di monitoraggio è stato imposto per adottare ogni cautela nei confronti di possibili superamenti, ipotizzabili solo nel breve periodo e cioè per qualche ora nelle peggiori condizioni atmosferiche, degli ossidi di azoto. Ciò consentirà, eventualmente, una riduzione della potenza dell'impianto in relazione alle condizioni ambientali.

L'operato del Ministero è stato limpido e corretto. Sul regime degli appalti la competenza della vigilanza è del Ministro dell'industria.

Per mettere ordine nel settore delle cave serve una legge quadro, perché il Ministero ha accertato profonde differenze tra le regioni nel regime autorizzatorio, negli obiettivi di pianificazione, nelle modalità di controllo.

Gli uffici del Ministero dell'Ambiente hanno già preso contatto con quelli dell'industria per predisporre una proposta di legge governativa che tenga conto del lavoro svolto dalla Commissione ambiente del Senato nella passata legislatura.

È importante segnalare alla Commissione ambiente della Camera che la Commissione attività produttive (sempre della Camera) risulta aver avviato l'esame di due proposte parlamentari in materia. Sembra opportuno che la Commissione ambiente rivendichi le proprie competenze in materia.

Legge comunitaria.

Lo strumento della delega al Governo ad emanare le disposizioni normative per dare attuazione alle direttive della Comunità Economica

europea (da individuarsi specificatamente) è stato introdotto e disciplinato dalla legge 183/87 recante « coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee ed adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi comunitari ».

Il meccanismo della delega della funzione legislativa al Governo, prevista e disciplinata dall'articolo 76 della Costituzione, è stato utilizzato in materia comunitaria essenzialmente per limitare tempi di attuazione diretta delle direttive da parte del Parlamento ed in considerazione del ritardo che l'Italia aveva nell'attività di recepimento rispetto agli altri Stati membri.

Le norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari sono state integrate dalla legge 9 marzo 1989, n. 86, che ha previsto che il periodico adeguamento dell'ordinamento nazionale all'ordinamento comunitario sia assicurato, di norma, dalla legge comunitaria annuale di conferimento al Governo di delega legislativa e autorizzazione al Governo ad attuare in via regolamentare le direttive. Indipendentemente dalla forma giuridica utilizzata – se si eccettuano specifici casi, che sono comunque puntualmente disciplinati – gli schemi di decreto di attuazione comunitaria devono essere sottoposti al parere preventivo delle commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

In campo ambientale dal 1987 ad oggi la cosiddetta legge comunitaria ha consentito di recuperare quasi tutto il ritardo che l'Italia aveva nel recepimento delle direttive: a tutto il 1986, anno di istituzione del Ministero dell'ambiente, su un totale di 77 direttive che avevano ad oggetto profili di tutela ambientale, solo 22 erano state trasposte nell'ordinamento nazionale; oggi, invece, su un totale di 115 direttive adottate dal Consiglio delle Comunità europee a tutto il 1991, ne sono state recepite 100, e di quelle ancora da recepire 9 sono inserite nella legge comunitaria per il 1991 e 4 sono inserite nella legge comunitaria per il 1992.

Ad esempio, sotto il profilo procedurale la legge comunitaria per il 1990 (legge 29 dicembre 1990 n. 428) prevedeva un periodo di 12 mesi per l'emanazione dei relativi decreti delegati da adottarsi su proposta del ministro del coordinamento delle politiche comunitarie di concerto con il ministro degli affari esteri, con il ministro di grazia e giustizia, con il ministro del tesoro e con gli altri ministri eventualmente interessati, sentite le competenti commissioni parlamentari. L'esame della commissione è avvenuto in sede referente da parte di una commissione speciale per le politiche comunitarie alla quale sono affluiti i pareri redatti per iscritto delle varie commissioni competenti per materia.

L'intervento delle camere è dunque indispensabile e non si può in nessun modo pensare che il Governo possa disporre di un potere legislativo assoluto.

Il Parlamento infatti partecipa al procedimento non solo in fase di conferimento della delega, stabilendo i criteri ed i princìpi direttivi che regolano la sua azione, ma anche successivamente, valutando ed esprimendosi sul contenuto dei singoli disegni di legge, quindi con un sindacato sulla discrezionalità che residua al Governo nei limiti della delega. E del resto, sotto quest'ultimo profilo, non può trascurarsi che

la natura essenzialmente tecnica dell'attività delegata al Governo da un lato ne circoscrive ulteriormente il margine di apprezzamento e dall'altro implica come necessaria la partecipazione alla redazione dei singoli provvedimenti di specifiche conoscenze tecniche proprie delle amministrazioni di volta in volta competenti per materia. Sono disponibile tuttavia a studiare forme di maggiore collaborazione con le commissioni parlamentari al fine di accogliere le loro osservazioni già in fase di predisposizione degli schemi di decreto.

In definitiva la legge comunitaria rappresenta un agile strumento di programmazione che si limita, prevalentemente, anche in virtù della notevole eterogeneità e complessità delle materie considerate, al coordinamento delle attività di attuazione. Infatti esistono vari strumenti utilizzabili dalla legge comunitaria al fine di assicurare l'attuazione di obblighi comunitari, e, qualora il legislatore non ritenga di dover provvedere direttamente all'attuazione, può conferire una delega al Governo o per materie non coperte da riserva di legge, provvedere alla delegificazione. La scelta fra i diversi strumenti può essere compiuta solo in riferimento ai singoli provvedimenti comunitari da attuare. A titolo indicativo, l'attuazione diretta è da preferire allorché comporti solo l'abrogazione di disposizioni interne incompatibili o l'adozione di disposizioni che non presentino rilevanti difficoltà tecniche quanto alla loro elaborazione, mentre è preferibile lo strumento della delega legislativa allorché l'attuazione di obblighi comunitari comporti l'adozione di provvedimenti dal pronunciato carattere tecnico, ancorché in materie nelle quali il legislatore intenda mantenere la propria competenza.

Per i parchi nazionali previsti dalla delibera CIPE 5 agosto 1988 il servizio conservazione natura ha già svolto tutte le procedure previste (commissioni paritetiche, decreti di perimetrazione e norme di salvaguardia), e il comma 3 dell'articolo 35 della legge quadro prevede la prosecuzione delle procedure in sintonia con i princìpi della legge stessa. Pertanto il Servizio conservazione natura ha intrapreso le attività concernenti l'istituzione dei nuovi sei enti parco.

È stata già data comunicazione alle regioni delle designazioni effettuate dalle associazioni di protezione (n. 2 rappresentanti), dal mondo scientifico (n. 2 rappresentanti), dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste (n. 1 rappresentante), dal Ministero dell'ambiente (n. 2 rappresentanti) affinché la regione stessa si attivi per la formazione della comunità del parco anche ai fini della definizione dei suoi rappresentanti.

Dopo la decorrenza dei 45 giorni previsti dalla legge si potrà procedere alla costituzione del consiglio direttivo previo decreto del Ministero dell'ambiente anche in assenza delle designazioni della comunità parco. Sempre con decreto del Ministero dell'ambiente si provvederà alla nomina del presidente dell'Ente d'intesa con i presidenti delle regioni, mentre, alla istituzione dell'Ente parco ed alla delimitazione definitiva del suo territorio si provvederà successivamente con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministero dell'ambiente, sentita la regione entro il prossimo mese di settembre.

Per quanto concerne i nuovi parchi nazionali previsti dall'articolo 34 della legge n. 394 del 1991, sono state avviate le procedure per

giungere entro il prossimo mese di ottobre all'adozione della perimetrazione provvisoria e delle misure di salvaguardia necessarie per garantire la conservazione dello stato dei luoghi. Tale procedura è già stata completata per il parco nazionale della Valgrande e con decreto ministeriale del 2 marzo 1992 si è proceduto alla perimetrazione (11.733 ettari) e all'emanazione delle norme di salvaguardia, mentre attualmente si sta provvedendo ad istituire il relativo comitato di gestione provvisorio.

Per i restanti cinque parchi:

Cilento e Vallo di Diano (circa 300.000);

Gargano (circa 120.000);

Gran Sasso e Monti della Laga (circa 140.000 ettari);

Maiella (circa 38.000 ettari);

Vesuvio (circa 20.000);

È in fase avanzata la procedura prevista dal comma 3 dell'articolo 34, legge n. 394 del 1991.

STC11-8-AU-V
Lire 1000